

sergere la luce di un'idea, una parola alta, se in una libera discussione, il paragone l'avesse umiliata, la sua forza sarebbe caduta. Ma essa trionfò nella discussione generale e nell'istruzione; essa, si sentì scarsa di numero, ma dominatrice nel campo del pensiero e nella simpatia del popolo che ama lo anime forti specialmente, quando devono soccombere sotto la brutale ed oscura prepotenza del numero.

Notabene. — Avevamo già scritto e composto l'articolo qui sopra pubblicato quando leggiamo l'annuncio che i provvedimenti Pelloux sono stati promulgati per decreto reale. Non abbiamo ora nulla da mutare ai concetti di sopra espressi ed avremmo soltanto qualche cosa da aggiungere. Ma con una facile analogia il lettore può scoprire quella parte del nostro pensiero che riteniamo meglio di non esporre. Diciamo soltanto che se quel povero gerente responsabile che sta a capo del governo o chi lo comanda, crede di aver fatto un atto di energia e di sapienza si inganna grandemente.

Intanto il decreto consacra la vittoria dell'Estrema.

L'Estrema erasi assunta l'obbligo di difendere la libertà statutaria in parlamento ed in parlamento le difese. Fuori del parlamento non è a 50 deputati che incomba il dovere di difendere da simili attacchi la libertà.

L'Estrema la vinse sul ministero e sulla maggioranza incapace di seguire i metodi di lotta della maggioranza veramente forti.

La relazione che precede il decreto reale conferma questa impotenza e partendo dal principio che la maggioranza possa far tutto e che non sia tenuta a rispettare lo statuto, invoca il decreto.

E così si dà di frego allo statuto un'altra volta.

E una sfida lanciata alla nazione. Sono calpestati tutti i diritti statutari, è rinnegato il patto fondamentale, dichiarata la dittatura. Ormai si può aspettarsi tutto.

E pensare che coloro i quali applaudono a questi sistemi violenti sono i peggiori rappresentanti dell'affarismo, sono gli autori delle nostre miserie e delle nostre calamità.

Dinnanzi all'enorme provocazione chiunque abbia un guizzo di sentimento nell'anima deve sentirsi agitato.

Vendichiamoci alle armi.

Quieto vivere

Nell'ultimo numero, il «Paese» r. d. nel suo giusto articolo «Sempre avanti Milano» fa arguire che anche il Friuli si mostri sensibile al movimento democratico manifestatosi in Milano ed in altre città colle recenti elezioni amministrative.

Non parrebbe fier di luogo un tal augurio per una popolazione industriosa ed attiva come gli Udinesi, ma invece, sta il fatto che ancora fra noi non esiste un sentimento politico; specie in fatto d'amministrazione locale, può dirsi che domina soltanto il partito del quieto vivere. Non ci si vuol scomodare, a qualunque costo non si vuol dispiacere per la cosa pubblica salvo poi se tentati ad invase contro il governo, contro gli amministratori comunali e provinciali.

Questo non è procedimento di un popolo così personale come il Friulano; il quale, fuori di casa sa distinguersi per la sua intraprendenza, mentre collettivamente, come italiani, non mostra aspirazioni alcuna, sembra pago soltanto della sua fedeltà, disinteressandosi affatto delle conquiste sociali del progresso.

Certo che per i reggitori, per i dominatori, questo incondizionato sentimento di fedeltà dei Veneti in genere, torna molto comodo, e può esser interpretata tale fedeltà come il risultato di un concetto del dovere, di disciplina sociale; mentre, non è che l'effetto di una secolare educazione di servilità, e, più di tutto, di una inerzia politica ispirata solo dal desiderio del quieto vivere.

Per questo, la politica non agita la maggioranza dei nostri buoni friulani, che fuori dei loro affari, delle loro industrie, della loro agricoltura credono non esista più niente — molti poi, se ne fanno un vanto

(L'unico nostro V. P. almeno per ciò che riguarda la democrazia udinese, avrebbe avuto argomento di meditare i suoi giudizi se avesse potuto assistere all'attentato elettorale di martedì scorso, che resterà indimenticabile prova di vera e soda educazione politica o di un risveglio degno di qualunque grande città.

Resta invece inalterato il suo giudizio sui piccoli superomni dell'alleveramento moderato che rappresentano anche qui la benemerita classe che ci governa con Pelloux o Costanzo Chauvet.

di non intendersi di politica, quasi che fosse un pregio essere ignoranti!

Guai a voi però se vi salta il ticchico di disturbare l'abituale loro calma politica, provatvene a parlare in un crocchio; i più rimangono il rinchiodati e sdegnati della vostra audacia nel confutare i superiori ordinamenti e vi ammoniranno che il mondo è andato sempre così; qualche giovane poi, ultimo modello di superuomo, si degnerà accogliere le vostre confutazioni con un sorriso di compassione, col ghigno dell'uomo sperimentatore, navigatore, disilluso per le tante vicende; per la sua profonda conoscenza del cuore umano, quasi che le conquiste della democrazia fossero un vile e soffocato prodotto di esseri inferiori destinati a rimaner sempre tali.

Ma anche questi altissimi nascondono in solenne posa il desiderio del quieto vivere dei più; nei quali i superiori sono cose inevitabili, indiscutibili come il sole, le burasche o le divinità. Per queste persone, soddisfatte sempre della cosa pubblica, non esistono conquiste e aspirazioni delle nuove democrazie, non vi sono che dei malcontenti turbolenti per partito preso. Alle vostre confutazioni, risponderanno che nel popolo ed nel bastone, che coi cambiamenti si apportano dei disastrosi spostamenti di interesse pubblico, che è meglio stare col male che si ha, che gli uomini non si migliorano col cambiar istituzioni, che i furbi avranno sempre il sopravvento, che piuttosto andar sotto certi ciarlatani moderni è meglio star coi tiranni vecchi, che non bisogna dimenticare i sacrifici fatti per ottenere quello che si ha, che per gratitudine verso l'operato dei padri bisogna mantenere il già fatto per evitar il pericolo di un salto nel buio.

In ciò dicendo, questi sterminati amici delle istituzioni, dimenticano che se i padri nostri avessero ragionato così, noi saremmo ancora ai beati tempi della foglia di fico.

Che sarebbe avvenuto se i nostri rivoluzionari non avessero agitato il popolo per l'unità d'Italia? Anche allora, gli amanti del quieto vivere, gli uomini d'ordine, la gente per bene, ammonivano che l'Italia sarebbe stata incapace di erigersi da sola, e intanto facevano condannare con fucilazione alla schiena, quei forsennati, quei filibustieri di cui poi, tanto bene sfruttarono l'opera e l'entusiasmo, facendo credere, opera ed entusiasmo proprio.

Anche prima della rivoluzione francese si credeva impossibile un ordinamento democratico, appena son venuti i nuovi tempi, a provare il contrario, eppure sono ora nel mondo oltre 200 milioni di individui che si governano in forma repubblicana, senza le vantate virtù dei vincoli ereditari e di gratitudine ereditarie inerenti, senza l'idolatria dei diritti divini intangibili — eppure, fra quei popoli le cose procedono in forma ordinaria, senza salti nel buio: Essi sono ben lieti di appartenere soltanto a se stessi, colla sola tradizione della libertà — né per questo si sentono meno fieri dei popoli retti a monarchia, ai quali sovente danno delle lezioni di ordine e di progresso.

Dove sono dunque i pericoli minacciati da questi amanti del quieto vivere? Lo spauracchio delle intemperanze della democrazia viene agitato avanti agli inerti, agli ignoranti, per rendere comodo il dominio ai padroni.

Verona 20 giugno 1899.

V. P.

CRONACA CITTADINA

Una breve ma necessaria risposta

Il *Giornale di Udine* e la *Patria* si dolgono del supposto rifiuto dato dai democratici agli accordi tentati dalla Lega XX settembre. Ma i democratici non hanno rifiutato nulla. L'ordine del giorno da essi votato lascia libero il comitato di trattare ed accogliere in seguito alle trattative nomi di candidati, che però accettino il nostro programma.

Questa condizione era necessaria. Le transazioni sui principi sono state causa di troppo perversimento del carattere nei cittadini e nei partiti, e noi non intendiamo di metterci per questa strada che ci fu sempre ignota.

Del resto ciò che la Lega cercava, per noi è assicurato; e troverà migliore garanzia in una distinzione netta e precisa di parti che non troverebbe nella loro confusione. Infatti i partiti preponderanti sono il democratico ed il moderato; quello di noi che resterà nell'altro inferiore occuperà la minoranza escludendo i clericali.

Sentiamo pure in campo con due programmi precisi e ciascuno con le sue idee.

L'invito del Conte Manica chiamava a raccolta coloro che approvano l'indirizzo dell'attuale amministrazione; il programma nostro tutti lo conoscono; agli elettori non resta che la scelta.

Oramai non vi è luogo ad equivoci e sarà un bene per tutti. Sarà un bene per gli elettori chiamati ad una lotta di idee e non ad una gara di persone; sarà un bene per gli eletti che hanno tracciata la loro via; sarà, soprattutto, un bene per i giovani che devono affacciarsi alla vita e che sono chiamati dall'una parte e dall'altra, ad assumere un carattere pubblico che non potranno più rinnegare.

Un ultimatum.

Il giornale quotidiano udinese *Il Friuli*, reo di impertinenze contro di noi ed i nostri redattori, all'epoca del famoso mancato acquisto della braida ex Codroipo, è invitato a riparare il mal fatto, ritirando gli apprezzamenti sul nostro conto e riconoscendo le nostre buone ragioni, comprovate oggi, alla luce di 80 ad 85 mila lire italiane, dal fatto compiuto.

La ritrazione dovrà essere pubblica e solenne, e dovrà essere fatta entro tre giorni dalla notifica del presente ultimatum. Dopo di che, qualora non fosse data esattamente risposta, daremo principio alle ostilità.

Tanto si comunica a norma del giornale suddetto e degli altri interessati.

Il Paese.

Contro la tubercolosi

Il Comitato Udinese della Lega Nazionale contro la tubercolosi tenne ieri alle 9 pom. la sua seduta.

Si procedette alle nomine, e risultarono eletti per acclamazione: il dott. Marzuttini a presidente, il prof. Pennato a vicepresidente, il dott. Luzzatto a segretario. Il dott. Berghini accettò di rappresentare il Comitato di Udine al Congresso delle Sezioni, che avrà luogo in Roma il 28 corr.

Prima che il rappresentante parta per prendere parte ai lavori del Congresso, il Comitato si riunirà ancora al fine di determinare le proposte che dovranno essere presentate e discusse tra delegati dalle Sezioni sorelle della Lega.

Da un documento ufficiale

(A proposito di previsioni del daziato lordo e di spese di riscossione).

MUNICIPIO DI UDINE

N. 7470

Stato Comune qualr. 1896-900

On. Consiglieri.

La Commissione determinò, come di metodo, voce per voce, sulla base delle statistiche desunte dai bollettari del quinquennio in corso, e talora anche del precedente, il quantitativo annuo medio di daziato preventivo, tenendo conto dell'aumento della popolazione, dell'andamento dei consumi e delle ordinarie vicende agricole e commerciali che possono avervi influenza.

Ma è necessario prevenire anche le spese di riscossione, le quali dall'apposito piano organico, già approvato nelle passate revisioni, e dalla Commissione confermate nella revisione precedente, risultano in L. 108.806 per il personale, e L. 21195 per spese materiali e diversi, in totale lire 130.000, cifra considerevole, ma abbastanza spiegabile col numero delle barriere urbane e delle condizioni della cinta. Anche pel caso di appalto si ritiene fondata, con sufficiente approssimazione di calcolo, la spesa di riscossione, nella stessa cifra di L. 130.000, considerando che i maggiori oneri per impianto, tasse contrattuali, aggio di gestione ed imposte, potevano compensarsi con quelle economie, che, nel maneggio dell'organico, riescono più facili ad una impresa privata.

Udine, 12 novembre 1895.

Per la Giunta Municipale
Il Sindaco A. di Trento

P.S. Si prega il *Friuli* a prender atto di quanto sopra per confermare poscia, naturalmente, che non si tiene conto delle vicende agricole e commerciali, e che si tratta di conti fatti vent'anni fa!

Commemorazione.

Giovedì 29 corr. alle ore 10 ant. nella Sala maggiore del Palazzo degli studi il prof. Lodovico Ardy parlò della vita e delle opere di *Jacopo Stellini*.

Un trigesimo

L'egregio signor capitano Rubbazzar ci manda un opuscolo commemorativo che, in occasione del trigesimo della morte del capitano Vincenzo Bellini, la cui fine sventurata tutti conoscono, mons. Dall'Oste ha pubblicato.

Grati agli ufficiali del 17.º del cortese Iuvio, volentieri pubblichiamo il ringraziamento da loro diretto a nous. dell'Oste ed agli altri cittadini che vollero onorare così la memoria del compianto capitano.

Conferenza privata elettorale.

Domani sera alle ore 8 e mezza nella Sala Cecchi di socialista Cleante Boscolo, studente universitario, parlerà sul programma amministrativo.

Nei prossimi numeri pubblicheremo, oltre gli articoli di cui annunciammo il titolo, anche i seguenti:

— L'una è la volpe, ovvero... una rinuncia di candidatura preventiva.

— I capolavori di edilizia suburbana e cittadina approvati dall'autorità comunale.

Cose dell'altro mondo

Un nostro amico, che ebbe, recantamente, la disgrazia di perdere un membro della sua famiglia, ricevette una curiosa circolare, che mandò a noi colla preghiera di dire due parole sulla delicatezza del sistema e sulla correttezza di chi lo esercita. Noi non diremo nulla; pubblichiamo semplicemente questo curioso documento umano, tollerabile appena nei paesi meridionali.

Ecco la circolare nella sua integrità:

On. Signore,

Non mentre faccio le mie condoglianze per la recente perdita di una persona a lei cara, vengo ad offrirle la mia opera in quello che posso essere utile sia per la causa della denuncia di successione da prodursi all'Ufficio del Registro od altro, assicurandola, sarà mia cura di fare il possibile perché il contributo fiscale risca meno gravoso.

Con tutta osservanza

(segue la firma)

(non la pubblichiamo per non farle una gratuita rivelazione).

Belle — non è vero? — quelle sentite (oh quanto sentite!) condoglianze per la partita recente di una persona cara!

Quel caro cavaliere è in uno stato di continuo condoglio; ma come fa dunque a vivere? Bendando meno gravoso il contributo fiscale. Poveretto!

Il mignolo

L'orario delle osterie.

Riceviamo e preghi pubblichiamo: «È generale il lamento degli esercenti osteria per il sistema qui adottato dal sig. Ispettore di P. S., riducendo e aumentando l'orario di chiusura a capriccio.

Fra gli esercizi che hanno ricevuto l'immediato ordine di chiudere alle ore 23 ve ne sono di quelli che godevano da 30 anni il permesso fino alle 24, esercizi condotti da onesti cittadini e frequentati da persone civili da non confondersi certamente cogli assidui delle bettole.

Ora osserviamo: che l'Ispettore abbia il dovere di vigilare sul buon andamento della P. S. in città, sovando l'immoralità e i furfanti, va bene, ma che Egli, emani disposizioni draconiane agli onesti cittadini, è cosa, mi pare, non conforme alle buone regole del rispetto e dell'ospitalità, poiché un pubblico funzionario deve cercare prima d'ogni cosa il modo di cattivarsi la benevolenza e la stima dei cittadini.

Sia buono dunque, e regoli il servizio in modo di mantenere l'ordine a Udine, che, a suo vanto, non ha proprio bisogno di leggi eccezionali per sapersi governare come si conviene ad una popolazione civile.

Che se il predetto signor Ispettore crede con questo sistema d'aver trovato il rimedio efficace contro gli ubriacconi, gli schiamazzatori notturni e contro i delitti, la sua trovata è ben meschina poiché chi ha volontà di bere, a certe ore, non bada né all'ambiente né al prezzo del vino e chissà un osteria, non va a casa, ma entra nella più vicina locanda.

Noi

Trattenimento

Questa sera al Circolo filarmonico Giuseppe Verdi si darà un trattenimento musicale; e negli intermezzi il socio signor A. Caneva reciterà il monologo «Conversione fine di secolo».

Grande festa campestre a S. Margherita

Domani sul ridente colle dell'osteria al «Panorama» grande festa da ballo con distinta orchestra udinese diretta dal maestro Vittorio Bari.

Caccagne, trappolini, palloni arostatiani, fuochi d'artificio, fantastica illuminazione del colle a lanternae veneziane. — Inappuntabile servizio di Restaurant a modicissimi prezzi.

Nel pomeriggio sarà attivato dalla Direzione della Tramvia a vapore Udine-S. Daniele un servizio di treni speciali di andata-ritorno.

Saranno pure distribuiti in quest'occasione speciali biglietti andata-ritorno al prezzo ridotto seguente:

Udine P. G. Torreano L. 0.55 — Udine P. G. Torreano L. 0.65 — Fagagna - Ceresotto L. 0.55 — S. Daniele - Ceresotto lire 1.45, compresa la tassa di bollo.

LA POSTA DEL «PAESE»

S. V. Udine — Alla sua lettera che porta quello iniziale e che del resto è anonima non possiamo rispondere che rimandandola a quanto scriviamo in proposito nel numero scorso in risposta al sig. P. G.

La tassa sull'ignoranza

(Telegrafata della D. cosa aderisce)

Estrazione di Venezia del 21 giugno 1900.

41 40 37 46 65

La riforma tributaria

Nell'ordinamento delle imposte indirette (consumi ecc.) la ragione del fisco è dei produttori nazionali furono le sole dominanti; e la funzione della finanza, non è in questo campo, soltanto fiscale, ma anche sociale, essendo rivolta all'arricchimento di una classe (proprietari, industriali), ed allo sfruttamento delle classi povere. Insegna la scienza, che in ogni razionale sistema tributario l'imposizione diretta deve prevalere sull'indiretta, poiché questa — pel suo carattere reale — colpisce il consumo o lo scambio, senza riguardo alle condizioni personali di chi li compie, con una misura identica, quindi tanto più grave quanto minore è il reddito, quanto peggiore la condizione economica.

In Italia accade l'opposto. Infatti i tributi diretti e indiretti dello Stato salivano negli anni

Table with 3 columns: Anni, Diretti, Indiretti, Totale. Data for 1871 and 1896.

cosicché, mentre le imposte sui consumi (principalmente) furono aumentate in 25 anni del 72 per cento, le imposte dirette aumentarono nello stesso periodo del 50 per cento.

Una politica del tutto opposta è invece quella seguita dall'Inghilterra, dove la base dei carichi fu progressivamente spostata verso la ricchezza capitalizzata ed i redditi medi e massimi, liberando i consumi, e togliendo, col libero scambio, la possibilità ai produttori ricchi di affamare i figliastri della fortuna. Infatti nel bilancio inglese del 1896 le imposte sui consumi ascondevano al 73 per 100 dell'entrata totale, in quello del 1896 esse erano discese al 44 per cento, il rimanente ricavandosi dalla tassazione diretta.

Come nella finanza del governo centrale altrettanto avviene in quella del governo locale: provincie e comuni. Provincie e comuni italiani vanno gradatamente sostituendo il dazio consumo alla sovrapposta sul tributo diretto. Infatti, dal 1892 al 1896 le entrate per dazio consumo dei capoluoghi di provincia aumentarono da 69 a 101 milioni, cioè il 48 per cento, mentre le sovrapposte crebbero nello stesso periodo da 25 a 82 milioni, cioè del 31 per cento.

Table for Udine: Sovrapposte, Altre entrate, Entrate totali. Data for 1867, 1897.

che è quanto dire: la sovrapposta dal 27 per cento delle altre entrate, discese in 30 anni al 15 per cento.

È inutile spendere molte parole per dimostrare la conseguenza di questa ingiusta tendenza tributaria. Diminuendo il tributo diretto, poco avvantaggiano i piccoli patrimoni ed i piccoli redditi, moltissimo le grosse fortune per le quali una lieve diminuzione di saggio si traduce in beneficio considerevole; ed invece l'aumento del tributo sul consumo determina una contrazione dei redditi delle classi povere, mentre riesce insensibile a chi dispone di largo reddito. Avviene così una super-imposizione dei poveri, i redditi o le fortune modeste non ne approfittano, l'intero vantaggio, assoluto e relativo, va ai grossi abbienti.

Il vantaggio derivante dall'universale ribasso dei prezzi, dovuto al progresso della tecnica e dell'economia della produzione o dello scambio, viene neutralizzato in Italia dall'aliquota elevatissima dei dazi interni ed esterni e dalle tasse di fabbricazione.

Per i prodotti di prima necessità alle classi lavoratrici, ecco alcuni dati che prendiamo dalle nostre tariffe daziarie:

Table showing tax rates for various goods like Wine, Alcohol, Carno bovina, Riso, Olio, Petrolio, Zucchero, Caffè, Grasso suino, Formaggio, Saponi, Sale, Birra.

L'altezza media di queste imposte indirette, prescindendo dai dazi esterni e dalle tasse di fabbricazione che ascendono a percenti inverosimili, è del 19 per cento del valore della merce per i dazi interni. Queste tariffe spiegano perché in Italia i consumi sono così bassi, più bassi di qualsiasi altro paese d'Europa, pure tenendo conto dei fattori etnici e mesologici, spiegano perché metà degli italiani viva nella più atroce miseria, ricorrendo quasi esclusivamente ad alimenti vegetali, ad un tenore di vita inumano, causa inevitabile di decadenza fisica ed intellettuale, di inferiorità economica, di altissima mortalità, opperò di pauperismo. E ciò prova anche l'influenza della organizzazione sociale e politica sulle condizioni e sul miglioramento degli individui, che molti autori, per preconcetto fatalismo, vorrebbero far dipendere dai caratteri organici.

denza fisica ed intellettuale, di inferiorità economica, di altissima mortalità, opperò di pauperismo. E ciò prova anche l'influenza della organizzazione sociale e politica sulle condizioni e sul miglioramento degli individui, che molti autori, per preconcetto fatalismo, vorrebbero far dipendere dai caratteri organici.

Più che una sperequazione dei tributi in Italia può dirsi che si tratti di violazione aperta dello Statuto, seppur la gloriosa carta costituzionale, dopo gli strappi subiti in materia d'imposta, e dopo quelli che v'è subendo in materia di libertà, possa ritenersi ancora esistente.

L'ingiusta ripartizione dei pesi tributari appare maggiormente esasperando il dazio consumo nei comuni capoluoghi di provincia. I nostri lettori ne ebbero un'idea del laborioso prospetto del numero scorso, che illustrasi in altro capitolo.

In via approssimativa si può ritenere che tutti i cittadini consumano la stessa quantità di prodotti necessari, eppoi tutti pagano la stessa somma d'imposta, qualunque sia il loro reddito, i dazi essendo specifici, si distinguendo fra le varie qualità dei prodotti consumati.

A Udine la sovrapposta ai tributi diretti che colpiscono la proprietà danno 220 mila lire circa, il dazio consumo, che colpisce tutti, produce 800 mila lire.

Table showing tax rates per inhabitant for various categories like Sovrapposte terreni e fabbricati, Dazio consumo totale.

Il prodotto lordo del dazio consumo (di cui 1/3, va in spese ed aggio all'appaltatore) rappresenta dunque l'80 per cento del totale, con un testatico di L. 21,80 dal quale si determina l'unità contributiva familiare (moltiplicando per 4,82) in L. 104 all'anno. Si aggiunga a questa cifra la ripercussione degli altri tributi, specialmente di quelli sui fabbricati, dei dazi doganali sul grano, sui tessuti ecc. che rappresentano il 30 per cento del loro valore e si avrà la prova dell'assorta sperequazione nella ripartizione del tributo.

Eppure il dazio interno sul consumo è un balzello ignoto a tanti paesi europei, Turchia compresa.

In Inghilterra, per citare il classico paese della libertà, che tutti gli statisti italiani citano, continuando però a fare l'opposto, i municipi non hanno dazi sul consumo; né altre imposte indirette (salvo certi dritti e pedaggi, non molto rilevanti, percipiuti in alcuni porti per la loro manutenzione) essi impongono invece una tassa municipale (borough rate), la quale come tutte le altre tasse locali, derivate, come ognuno sa, da quella dei poveri, colpisce i locatari (inquilini, fittavoli ecc.) e grava sui fitti commisurandosi al valore imponibile (rateable value), e fatte alcune speciali deduzioni, di cui non è qui il caso di dire, in base ad una aliquota per ogni sterlina.

Table comparing tax rates in Manchester, Liverpool, Birmingham, Edimburg, Glasgow.

Glascow; il municipio modello, che ha socializzato ormai tutti i servizi pubblici, è quello dove più lieve è il peso del contribuente. Oh! se facessimo il confronto coi municipi italiani, quali deduzioni ne scaturirebbero!

Ma non possiamo a meno di ricordare, poiché parliamo di comune inglese e di comune italiano, a quelli cepti e con quali criteri attingono queste due così diverse specie di governi locali le loro risorse economiche.

Eccovi i dati riferentisi all'anno 1897 ed espressi in percentuali, riguardanti le entrate extra-patrimoniali (tasse, dritti e servizi collettivi del bilancio comunale inglese ed italiano).

Table comparing tax rates in Comune italiano and Comune inglese.

Imposta diretta, commisurata sul reddito personale del contribuente. Imposta indiretta, commisurata su tariffe speciali di servizi, pedaggio ecc. Multe, penalità ecc. Proventi dei servizi pubblici municipali.

In Italia metà delle entrate comunali sono prelevate pel consumo, un terzo solo sul reddito; in Inghilterra tre quarti sono

prelevati sul reddito, un quinto è dato dalla municipalizzazione dei servizi: Confrontate!

A Udine, che è pure una delle città nelle quali meno stridenti appaiono gli antagonismi di classe, il numero delle persone iscritte nei ruoli delle tre imposte dirette raggiunge nel 1899 la cifra di 7670 cioè il 20 per cento della popolazione totale (38300) con un reddito complessivo di

Table showing tax data for Udine: Imposta sui terreni, fabbricati, sulla ricch. mob., Imposte N. 7670.

Si noti che il numero degli articoli di ruolo è sempre inferiore al numero degli individui, segnati spesso in più categorie. Si noti che i 1930 possessori di redditi mobiliari di qualsiasi natura, nulla pagano al comune sui 2,289 mila lire di reddito imponibile, ma solo il dazio consumo al pari di coloro che nulla possiedono o che vivono di redditi inferiori al minimo tassabile, e che: 5740 proprietari di terreni e fabbricati sopportano ben le sovrapposte, ma riescono però, quasi sempre, a ripercuotere imposta e sovrapposta sugli inquilini, mentre la proprietà loro avvantaggia quasi esclusivamente dei continui lavori di ampliamento, abbellimento, viabilità, che aumentano il valore degli immobili indipendentemente dall'opera dei loro possessori.

Ripartendo il prodotto del dazio consumo in base all'accennata proporzione del 20 per cento, si ottiene: Possessori di redditi mobiliari ed immobiliari. N. 7670 L. 168.000

Abitanti non compresi nei ruoli dei tributi diretti. N. 30680 » 658.000 Popolazione 38300 Prodotto daz. 816000

Queste cifre non hanno bisogno di commenti. L'80 per cento della popolazione che nulla possiede o vive sopra redditi infiniti, paga 653 mila lire per dazio consumo, mentre il 20 per cento degli abitanti che concentrano nelle loro mani l'intera ricchezza cittadina, sulla quale ripercuotono un reddito (consuario ed imponibile) di milioni 8 1/2, di lire, ne pagano 168 mila soltanto.

Simile iniqua ripartizione dei tributi che rende impossibile alle classi diseredate la conquista progressiva del benessere, ci rammenta l'immagine del Ruskin, poeta che amava occuparsi di questioni sociali e della sorte degli umili, a differenza degli italici vuoti cantori dell'elevarsi graduale di una classe verso un'ideal forma di esistenza, che dimenticano essere essi i parassiti dei lavoratori di quelli cioè che, nel nome della loro vantata superiorità, sdegnosamente disprezzano.

Canta il Ruskin: « È strano. Ci vergogneremo di usare la nostra superiorità fisica a danno di un debole. Non esitiamo a servirci della superiorità intellettuale e politica per escludere i nostri simili dal benessere. Ci indigneremo nel vedere un uomo strappare il pane di bocca ad un fanciullo. Nessuno si scuote vedendo fare altrettanto da una classe che, possedendo la ricchezza, detiene il potere politico, la forza coattiva dello stato ».

Tale spogliazione dei diseredati, che sono legione, consentita ai pochi dalla loro potenza economica e quindi politica, è la più aperta violazione della giustizia sociale che si conosca, è l'offesa maggiore a quel sentimento di solidarietà che dà la misura della perfezione dell'organismo collettivo e ne rende le basi inarrollabili.

Quest'assenza di solidarietà e di simpatia, che ha perduto il modo antico, è la più grave minaccia del mondo moderno.

I rimedi? Quali sono? Lo vedremo un'altra volta. f.f. u.g.

Un'opinione di Giuseppe di Coirezzata daziaria

(a. g.) Questa volta non sarà né un dialogo, né una gita, presa come pretesto per una dissertazione su argomento daziario. Questa volta (e, se non ci verrà meno la collaborazione degli amici che, da tutte le parti della provincia, ci mandavano dati e informazioni, non sarà l'ultima) sarà un semplice racconto, un racconto, come il solito, federato di numeri e di cifre, ma stillante sudori e lagrime.

San Giovanni di Manzano (abitanti 2330 nel 1881-82) è un altro comunello friulano, che volle pagare il suo tributo allo spirito del tempo, emancipandosi dal cieco servaggio alle imposte daziarie. Nel 1895 esso si svincolò dal contratto di appalto a canone fisso che teneva col ditta Trezza, e concluse invece con altra ditta un contratto d'appalto a cointeressenza, per il quale fissato l'anno canone al

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale

28 giugno. Elezioni amministrative

Finalmente anche a Cividale il partito democratico si è scosso dal letargo, e spinto dal sentimento della propria dignità, dalla vergogna di non vedersi mai preso in considerazione, dal dispiacere di vedersi ognora reietto da ogni posto che legittimamente gli compete, e dall'equo desiderio di avere dei rappresentanti che tutelino i suoi diritti, i suoi interessi, ha deliberato di entrare quest'anno a combattere da solo, con un programma proprio, nella prossima lotta amministrativa.

Nell'adunanza di ieri a sera, sotto la presidenza del dott. Riccardo Nassig, dopo spiegato dal Comitato e completamente accettato da tutti il programma, che senza approvazione ed accettazione di quello comune a tutti i democratici d'Italia, passò, per votazione segreta, alla scelta dei candidati a consiglieri comunali.

Dallo spoglio delle schede risultò la lista:

- Stagni Alessandro, tipografo
Nassig dott. Riccardo, legale
Gabrieli Corrado, perito
Pisio Angelo, commerciante
Cibari Vittorio, scritturale
Medves Luigi, fornaio
Potrecca dott. Carlo, avvocato
Adami Vincenzo, oste.

Nell'adunanza stessa venne decisa l'astensione dalle urne per l'elezione dei consiglieri provinciali.

Più bella scelta, più saggia deliberazione non potevano venir fatti, ed il paese che pur parteggia per l'operaio e che con lui condivide le idee, non fa che applaudire.

Le previsioni non dunque per una completa vittoria. Ed ora coraggio operai! Il primo, il più arduo passo è fatto. Lottate fidenti, lottate compatti, lottate per principi non per personalità. Siate disciplinati, come si addice ad un partito che vuol farsi rispettare proclamando i propri ideali, reclamando i propri diritti, e sorvegliate acché i prezzolati farisei, avidi della palanca, della corruzione, per satollare, i propri vizi, non si facciano strada, non arrivino a voi.

Chi combatte onoratamente vince o cade in piedi; la vittoria invece dei corruttori è precaria, e non fa che metterli all'indice per le loro venture. Gisul V.

LA QUESTIONE DAZIARIA

La nostra risposta

Il Priuli ed il Giornale di Udine si sono scatenati, come cani affamati, sui nostri articoli daziari, e ne hanno fatto... strazio. Fortunatamente vicino alla poca polpa messa insieme da noi, c'era un buon nucleo osseo, e d'osso duro col dente, c'erano le... cifre. E l'osso, cioè le cifre — che l'economista del Giornale di Udine dice di non capire (ma che colpa ne abbiamo noi?) — sono rimaste, e rimarranno a provare che l'odiosità del dazio sul consumo è nella nostra città resa più forte dal metodo di riscossione e dalla enorme aliquota delle spese (utili della ditta compresi), metodo ed aliquota che Giunta e Consiglio nostri hanno trovati, in pratica, essere invece i più convenienti.

Tutto il resto è ciarla. Qui vi vogliamo; non ciurlateci nel manico, né rispondete alle nostre botte col: sento rumore.

Continuate pure anonimi del Priuli ad accumulare pietose invenzioni (non le diciamo bugie, ve li) speciosi argomenti, cavilli curiali et similia. Continua, grazioso vas, clown giornalista del Giornale di Udine, nella tua tarpilozienza. Noi ci divertiamo mezzo mondo alle vostre suofie, ai vostri esercizi da funamboli, ai vostri lazzi; e vi rispondiamo.

E vi rispondiamo, sapete come? Continuando per la nostra strada colle stesse disposizioni d'animo, colle quali abbiamo cominciato. Ecco come vi si risponde. a. g.

governo, ed al comune, e questo e quello dedotto dall'introito lordo del dazio, nonchè la quota fissa di spesa (L. 650) per la ditta, il residuo si avrebbe ripartito nella misura del 30 per cento al comune e del 70 per cento all'impresa.

Vediamo quali furono i risultati ottenuti. Premettiamo che nel quinquennio 1891-96 i proventi del dazio consumo vennero appaltati alla ditta veronese per l'annuo importo di L. 2994.42

dalla quale, detratto il canone governativo convenuto in rimaneva per l'erario comunale un annuo importo fisso di L. 1714.42

Nel successivo quinquennio 1896-900 il canone fisso compless. fu stabilito in L. 4500. — da cui detratto il canone al Gov. di L. 1292.64 si ha un'entrata minima del comune di L. 3297.36

alla qual cifra deve aggiungersi il 30% dell'utile netto, deduzione fatta delle spese fisse del gettito totale, che nel triennio ormai decorso 1896-98 fu di L. 324.52

cosicchè il comune ebbe ad introitare una somma media annua L. 3621.88

Si confronti questo introito comunale di lire 3621.88 coll'antico canone fisso di lire 1714.42. Ognuno vede che il comune ha incassato annualmente lire 1907.46 in più; che cioè le entrate comunali del dazio consumo aumentarono del 111 per cento, senza che perciò abbia aumentato di un punto l'aggravio dei contribuenti.

Eloquente confronto dei due sistemi! Facciamo ora un'indagine: determiniamo cioè il guadagno realizzato anteriormente dalla ditta esattrice del dazio consumo in quel piccolo comune.

Sappiamo, e le cifre risultanti dall'ufficio di ricevitoria sotto il diretto controllo del comune, ce lo dimostrano, che nel periodo triennale considerato, la gettata lorda del dazio fu la seguente:

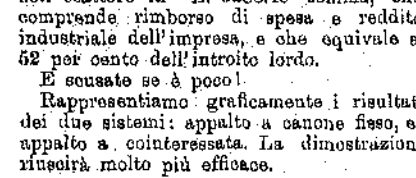
Anno 1896 L. 6376.32
 » 1897 » 6265.32 L. 6282.82
 » 1898 » 6206.83

Queste cifre ci dimostrano, nella quasi invariabilità del gettito, che durante il triennio le variazioni, del consumo; furono quasi insensibili, e tali da farci ritenere costante il reddito lordo anche nell'antecedente quinquennio.

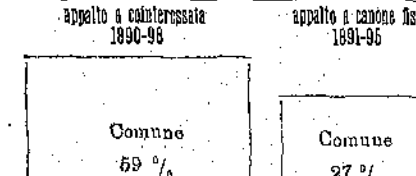
Deduciamo ora dalla gettata media del periodo 1896-98 (che si deve ritenere eguale a quella del quinquennio 1891-96) deduciamo cioè dalle L. 6282.82 la somma annualmente pagata durante quel periodo dalla ditta daziaria come canone d'abbonamento, » 2994.42, otterremo il compenso annuo dell'esattore in L. 3288.40 somma, che comprende rimborso di spesa e reddito industriale dell'impresa, e che equivale al 52 per cento dell'introito lordo.

E se costate se è poco! Rappresentiamo graficamente i risultati dei due sistemi: appalto a canone fisso, ed appalto a cointeressata. La dimostrazione riuscirà molto più efficace.

Ripartizione degli introiti lordi daziarî a S. Giovanni di Manzano col sistema d'appalto a cointeressata 1890-95



Ripartizione degli introiti lordi daziarî a S. Giovanni di Manzano col sistema d'appalto a canone fisso 1891-96



Provento = 100 — A testa L. 2.50.

Quante dolorose constatazioni queste cifre e queste figure ci offrono, nella loro muta eloquenza!

Esse ci dicono, per esempio, che un abi-

tante di S. Giovanni di Manzano paga e pagava in media sotto forma di dazio sul consumo lire 2.50 all'anno.

Colla gestione a cointeressata, di questa somma; L. 1.96 vanno a ripartirsi fra Stato e comune; L. 0.26 si spendono per la riscossione ed altre L. 0.28 rappresentano il compenso dell'impresa; ed è ancora troppo perchè in tal modo la spesa totale ascende al 21-22 per cento dell'introito mentre la spesa media dei comuni aperti italiani in economia supera di poco l'8 per cento.

Colla gestione appaltata a canone fisso invece, soltanto lire 1.19 andavano allo Stato ed al comune, il resto cioè lire 1.31 — il 110 per cento dell'incasso dell'amministrazione pubblica — entravano nelle tasche dell'impresa.

Così il modesto colono, il povero sotton, l'umile bracciante, pagando il dazio sul bicchiere di vino domenicale o sul sugino allevato con tanti sacrifici, aveva la soddisfazione di pensare che colla sua quota individuale contribuiva per annue L. 1.05 — spese dedotte — ad aumentare le rendite di un Craso.

Come domandiamo, noi, come si ha ancora il coraggio, dopo tanta luce che viene dalla forza irresistibile dei fatti, come si possono ancora nutrire dubbi sulla convenienza di mutare un sistema di riscossione, che rende tanto più odioso il più odioso tra i tributari?

« I ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri » questo è un fenomeno caratteristico del nostro sistema sociale, e la storia del dazio consumo ne è la migliore dimostrazione. Pur troppo! Sarà sempre così? No; confortiamoci sperando e... lavorando!

Cifre che parlano

(a.g.) Il *Giornale di Udine*, quello stesso giornale che, alcuni mesi prima dei fatti di maggio, polemizzando col *Paese* di provincialismo e liberismo granario, consigliava alla povera gente, cui la farina cominciava già a costar troppo, a consumare la farina di... riso; il *Giornale di Udine*, diciamo, è colto da un'altro attacco di... riso alla lettura dei nostri articoli daziarî.

Quanto... riso, sulla bocca degli sciochi! Afferma il serio e grave quotidiano che: le nostre cifre non dicono nulla, che sono incomprensibili. Può essere. Ma che possiamo fargli noi, se così grande è la sua miseria intellettuale, se cifre e grafici, che ogni operaio comprende (e come comprendi!) riescono a lui inintelligibili?

Per noi invece — guarda un po' — le cifre laboriosamente raccolte, calcolate e pubblicate nell'ultimo numero del *Paese*, hanno un grande significato; come lo avranno, speriamo, per la *Commissione per gli studi daziarî*, alla quale abbiamo le volumi dedicate.

Hanno un grande significato, perchè dimostrano a colpo d'occhio in qual misura il dazio sul consumo, gravi sopra i contribuenti delle varie città d'Italia, e di questa misura quale aliquota — secondo i diversi sistemi di esazione e le altre condizioni del comune — vada in spesa di riscossione.

Si che ognuno p.e. senza tanti studi, semplicemente confrontando i dati dei 52 capoluoghi a gestione comunale diretta con quelli di Udine, è tratto a concludere: la esazione per economia è in ogni caso più conveniente pel comune e per i contribuenti, della gestione per appalto a canone fisso.

Si voleva far credere che il passaggio del sistema attuale all'economia, sia quanto mai si può immaginare di difficile e di complicato, tanto che da 30 anni si studia la questione dell'esazione diretta (infatti il primo voto per l'economia fu emesso dal Consiglio nostro nella seduta 10 ottobre 1868 — 17 voti contro 3 — delibera n. 10165 pag. 144) e da 30 anni si continua nel sistema d'appalto e, qual che è peggio, nel sistema d'appalto a canone fisso.

Questo fenomeno si spiega fino ad un certo punto col misonismo delle nostre classi dirigenti, ma come si può giustificare ciò adesso, che gli esempi di comuni eserciti in economia ascendono a migliaia, e si conoscono da anni i buoni risultati generalmente conseguiti?

Facciamo (tanto per non perder l'abitudine!) un po' di statistica daziaria:

In Italia, al 1 gennaio 1897, c'erano comuni N. 8260 dei quali il dazio governativo era applicato a » 8259 uno solo essendovene (Livigno, su quel di Sondrio) che gode la extra-territorialità daziaria

Il dazio comunale invece grava su comuni » 7712

Di questi comuni appartenevano alla categoria dei comuni chiusi » 854 gli altri, comuni aperti, erano » 7926

Secondo il metodo di percezione del dazio i comuni italiani si dividono come segue:

	Comuni		
	Chiusi	Aperti	Totale
Riscossione diretta comunale:			
Con speciale gestione	178	850	1028
Ad abbonamento	18	3507	5526
In economia N.	196	4587	4587
Riscossa appaltata a privati	186	8589	8705
Riscossa diretta governativa	2	—	2
Totale	664	7928	8260

Volete sapere quanto spende in media il Comune italiano per l'esazione diretta del dazio consumo? Ecco:

Comuni chiusi: media di 178 comuni 12.9 per cento di gettata lorda
 » aperti: » 850 » 8.1 » totale

mentre a Udine, notate bene, si spende il 24.7 cioè quasi venticinque per cento.

Ma, poichè nell'ultimo numero abbiamo pubblicato la statistica daziaria dei 69 capoluoghi di provincia italiani, facciamo qualche confronto fra quelle cifre.

Risulta intanto che di 69 comuni: 2 sono condotti in economia per conto dello Stato, 51 per cento dei comuni, 1 è appaltato a cointeressenza (Venezia), 2 sono comuni aperti, 13 soltanto sono affidati ad appaltatori.

Facciamo la media dei 52 comuni a gestione diretta e cointeressata, raggruppandoli in 4 classi, secondo la rispettiva popolazione.

E dati del riparto percentuale della gettata lorda risultano:

	N.	Stato	Comune	Spesa
sotto 25 mila	10	19	67	14
da 25 a 50 mila	20	24	61	15
da 50 a 100 mila	13	28	69	18
sopra 100 mila	9	27	61	12
Media generale	N. 52	25	61	14
Udine	1	27	48	26

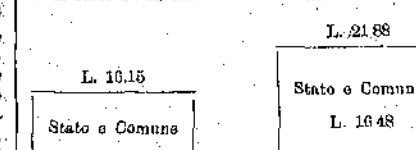
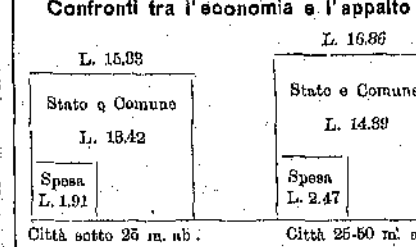
I dati invece del testatico, quota di dazio per contribuente risulta:

	N.	Stato	Comune	Spesa
sotto 25 mila	2.82	10.60	1.91	
da 25 a 50 mila	4.05	10.81	2.47	
da 50 a 100 mila	4.88	9.63	2.14	
sopra 100 mila	7.38	18.18	3.80	
Media generale	4.55	11.67	2.51	
Udine	6.05	10.43	5.40	

Cosa dicono queste cifre? Dicono che, mentre 52 capoluoghi di provincia spendono in media coll'esercizio diretto 14 per cento della gettata lorda in riscossione, Udine nostra dà il 25 per cento all'appaltatore. Dicono che, mentre il cittadino di quei 52 comuni paga per spese lire 2.51 all'anno e per testa, il cittadino udinese contribuisce all'impresa daziaria con lire 5.40 — quasi il doppio, mentre è quasi eguale (16.48 contro 16.12) la quota dazio comunale ed erariale.

Ed eccovene la dimostrazione grafica.

Testatico e suo riparto nei capoluoghi di provincia. Confronti tra l'economia e l'appalto



Un centimetro quadrato rappresenta 2 lire.

Ma si dirà; per riuscire nel vostro intento, voi, che maneggiate con tanta arte le cifre, avete affastellato insieme alta, media e bassa Italia, dimenticando — poichè giova — le condizioni specifiche delle diverse regioni ecc. ecc.

Si è vero, quelle cifre danno solo i valori dei comuni capoluoghi, divisi in classi secondo il numero di abitanti.

Abbiate pazienza, dunque, vi faremo anche le medie regionali. Si tratta di far ridere (non è vero illustri redattori del *Giornale di Udine*) e noi ci sacrifichiamo volentieri.

Eccovi infatti:

	N.	Stato	Comune	Spesa
Italia settentrionale	13	25	60	12
" centrale	20	25	56	16
" meridionale	14	20	68	12
" insulare	6	19	66	15
Media gen. dell'economia	N. 52	25	61	14
Udine, appaltato	1	27	48	26

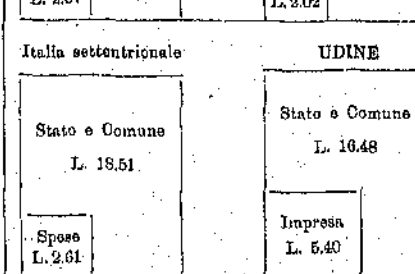
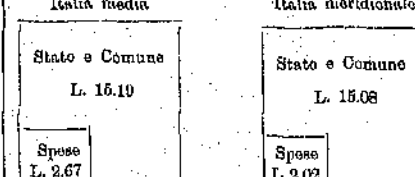
Ed eccovi anche le cifre del testatico:

	Stato e Com.	Spesa	Totale
Italia settentrionale	16.61	2.61	21.12
" centrale	16.19	2.07	17.86
" meridionale	15.08	2.03	17.10
" insulare	16.88	2.90	19.78
Media gener. dell'economia	16.12	2.51	18.61
Udine, appaltato	10.48	5.40	21.88

Naturalmente, completiamo queste cifre col solito diagramma:

Testatico e suo riparto nei Comuni capoluoghi di provincia

Regioni italiane in economia in confronto di Udine ad appalto



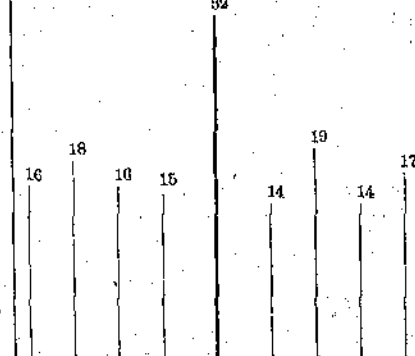
Un centimetro quadrato rappresenta L. 2.

Ebbene, cosa ne risulta? Risulta che anche adottata la divisione regionale, Udine nostra, sotto il punto di vista daziario, fa una brutta figura. Poichè p. s. mentre le 12 città dell'Alta Italia, capoluoghi di provincia a gestione diretta, prelevano dal contribuente lire 21.12 all'anno, per spenderne solo 2.61 in riscossione la nostra città fa pagare al contribuente lire 21.88 e di queste sole 16.48 vanno al comune ed allo Stato, lire 5.40 entrano nelle casse dell'impresa come saldo spese e profitto dell'appalto.

Decisamente noi siamo incorreggibili. A costo di essere lapidati sottoponiamo al nostro paziente lettore un altro diagramma che forse è più efficace di ogni altro:

Quanto si spende in Italia per ricavare 100 di dazio-consumo netto

Un centimetro rappresenta 6 per cento



Due parole sole di spiegazione ed abbiamo finito. Così il paragone col ciarlano da fiera (di cui volle gratificare uno coraggioso quanto anonimo redattore del *Giornale di Udine*), riuscirà più conforme al vero.

Dicono quelle colonne che mentre in Italia si spendono da 14 a 19 lire per averne 100 di gettito netto (dazio erariale e comunale) a Udine — fortunata città! — se ne spendono 32, della quali, è bene insistere su questo punto, 20 lire rappresentano la riscossione propriamente detta, aliquota alquanto elevata ma che è giustificata abbastanza (abbastanza, dice la Commissione daziaria) dal numero delle porte e dalle condizioni della cinta, 12 vengono incassate dall'impresa come suo profitto, per le quali non vale alcuna giustificazione.

La questione è in questi termini — cari contraddittori per... convinzione — né valgono a cambiarla, od a farla mutare aspetto, i vostri... scarti ed i vostri scherni!

GREMSE ANTONI, gerente responsabile.
 Tip. gr. Ha. Oco, strada Udinese.